

unita talmente a Dio, che non può *vedere* senza pena questo vagabondare » (*Castello*, 4, c. III).

36. — S. Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, l. VI, c. x. Trattati, nei quali usa il significato del numero precedente:

« *La volontà* quando si è bene ingolfata nella *presenza* di Dio, non lascia d'assaporarne le dolcezze, *sebbene* l'intelletto e la memoria siano sfuggiti, correndo dietro a pensieri estranei ed inutili..... Abbiam veduto un'anima... che aveva la *sola* volontà occupata, mentre l'intelletto, memoria, udito e immaginazione erano liberi. Essa era simile ad un bambolotto, che prendendo il latte, potrebbe vedere, udire, ed anche agitar le braccia, senza perciò distaccarsi dalla mammella ».

37. — Trattati, ove il Santo accoglie un significato opposto, e suppone l'assenza delle distrazioni:

« Or questo riposo talvolta aumenta tanto la sua tranquillità, che tutta l'anima e *tutte le potenze* di essa restano come assopite, senza che facciano alcun movimento o un *atto qualunque*, eccetto la *sola* volontà, la quale stessa però non fa altra cosa che dilettersi del piacere e della soddisfazione, che le cagiona la *presenza* del suo benamato » (l. VI, c. VIII).

« L'anima che trovasi nello stato di riposo e di quiete dinanzi a Dio, sugge quasi insensibilmente la dolcezza di questa *presenza*, senza discorrere, *senza operare e senza fare alcun'altra cosa* per mezzo delle sue facoltà, tranne per la *sola* punta della volontà, ch'ella muove dolcemente e quasi in modo impercettibile, come la bocca per la quale entra il diletto e l'assopimento insensibile ch'ella *godè* alla *presenza* di Dio. Se però si molesti questa povera fantolina e le si voglia togliere la mammella, perchè sembra dormire, allora fa ben vedere che, sebbene sia addormentata *per tutte le altre cose*, tuttavia non dorme per questa; perchè s'accorge bene del male di questa separazione, e se ne sdegna, mostrando così il piacere che prova, *sebbene senza pensarvi*, pel benè che possedeva » (c. IX).

## CAPITOLO X.

### SETTIMO E OTTAVO CARATTERE DI SECONDA SPECIE DELL'UNIONE MISTICA.

1. — **Settimo carattere.** In questi stati vi sono ondeggiamenti continui, perchè l'unione mistica non resta cinque minuti al medesimo grado d'intensità. L'oceano divino, in cui uno è penetrato qualche poco, ha delle onde che vanno avanti e indietro, un flusso e riflusso.

2. — **Di là nasce una pena.** Poichè mentre dura il periodo ascendente, si spera di giungere più avanti di prima; ed invece ecco che si ridiscende.

Durante il primo stadio, Dio fa come una madre che mostra un confetto al suo bambino, e gli permette di avvicinarsi; ma poi ritira il confetto.

E si aspetta così gli anni interi, come il paralitico del Vangelo, che stava spiando la venuta dell'angelo presso la piscina.

Lungo questo avvicinarsi continuo di alti e bassi, la media può restare presso a poco la stessa per un un tempo considerevole.

3. — **Ottavo carattere.** L'unione mistica esige molto meno lavoro della meditazione, e tanto meno, quanto più elevato è lo stato; e non ve n'ha punto nell'estasi.

Questi fatti spiccano bene nel paragone adoperato da S. Teresa per dipingere i gradi successivi d'orazione nel libro della sua *Vita* (c. XI). Per lei, l'anima è come un giardiniere, che si affatica sempre meno ad innaffiare il suo giardino.

4. — Vi è ancora **lavoro nella quiete.** Esso consiste, non nel provvedere il fondo dell'orazione (che può dare solamente Dio), ma:

1° Nel discacciare le *distrazioni*, ciò che è di difficile riuscita. Convieni però farlo con dolcezza, per non arrecar nocimento all'unione stessa;

2° Nel produrre qua e là alcuni *atti aggiunti*, pei quali si provi una certa attrattiva e facilità;

3° Se poi la quiete sia debole, nel *reprimere la noia* cagionata

da questa mezza aridità, e nel resistere alla tentazione d'abbandonare l'orazione.

5. — **Affaticamento.** Dacchè nell'unione v'è lavoro e son necessari ripetuti sforzi, v'è per conseguenza qualche affaticamento. È vero che non vi si fa attenzione, se la quiete è intensa (1), e si resta facilmente in orazione tre o quattro ore continuate, ma se la quiete è debole, dopo una mezz'ora o un'ora si prova stanchezza. Anche lo stato della sanità ha qui la sua parte.

Più manifestamente ancora si sente l'affaticamento, se si fa in silenzio un ritiro di più giorni, e durante questo tempo si ha quasi sempre una quiete debole.

6. — **Altre cagioni di affaticamento.** 1° Per ogni lavoro intellettuale, ed anche per una semplice lettura, quei che non godono forte sanità provano difficoltà dopo il pasto; perchè il lavoro della digestione concentra l'attività vitale allo stomaco, a danno del cervello, e perciò si affaticerebbe molto il capo se si volesse lottare. Or bene l'esperienza ci mostra che generalmente avviene la stessa cosa nella quiete; perchè un tale genere d'unione non è ancora abbastanza forte per opporsi a questa legge fisiologica.

7. — 2° Parimente nella vita naturale, noi vediamo che per molte persone l'**immobilità prolungata** è una cagione d'anemia e, per conseguenza, di affaticamento. Ed infatti i muscoli inoperosi cadono nell'atrofia, e la respirazione e la circolazione del sangue rallentano. Perciò i medici combattono questi effetti con le cause contrarie, prescrivendo il movimento per mezzo del lavoro manuale o del camminare.

Ora gli stati soprannaturali non ci collocano in una condizione miracolosa; e perciò possono recare affaticamento, pel solo fatto della immobilità del corpo, se uno si dia presso a poco tutti i giorni a lunghissime orazioni. Convien dunque impedir questo effetto col moto fisico, che renda alla circolazione e alla respirazione tutta la sua energia.

8. — **Problema.** Qualunque sia la cagione della stanchezza, che si deve fare nel caso seguente? Una persona anemica, che ha molto tempo libero, si sente allettata dalle orazioni molto prolungate; e giu-

(1) S. Teresa suppone questo caso, quando scrive: « Nella quiete il lavoro è leggerissimo. Essa può durar lungo tempo senza cagionare stanchezza » (*Vita*, c. XIV).

dica che questo allettamento le venga da Dio, perchè ordinariamente vi gode qualche cosa dello stato mistico. Ma, d'altra parte, essa prova che queste orazioni la spossano, mentre invece le occupazioni esteriori le ridonano la sua floridezza vitale.

9. — **Risposta.** A me pare che da questi dati si possa raccogliere, che questa persona, fino a nuovo ordine, non debba darsi all'orazione se non molto moderatamente, tanto cioè che non ne senta grande affaticamento. Dio stesso indica questa condotta, giacchè non dà il mezzo di resistere all'indebolimento (1).

S. Teresa ha una dottrina analoga. « Molto spesso, scrive ella, l'impotenza di meditare non viene che dall'indisposizione del corpo... Più allora si vuol forzare l'anima, e più il male s'aggrava e si prolunga. Perciò v'è bisogno di discernimento per conoscere quando l'impotenza di meditare venga da questa cagione; perchè non si deve opprimere del tutto la povera anima... Non si deve tormentar sempre coll'esigere da lei ciò che non può... Vi sono le opere esteriori di carità e di utili letture, nelle quali si può occupare; e se non è in grado di attendere neppure a queste, allora assista il corpo per amor di Dio, affinchè il corpo alla sua volta possa servirla » (*Vita*, c. XI).

Nelle vite dei santi si vedono spesso delle orazioni molto prolungate, e ci sentiamo mossi a rimproverarci di fiacchezza, seppure non tentiamo d'imitarli. Ma questa è una esagerazione, se passa il termine delle nostre forze. È ben vero, che questa disposizione a lunghe orazioni è un bene che si deve molto desiderare; ma alla fine è un dono speciale, e non si ha per la sola ragione che uno si ecciti a conseguirlo.

Ho detto sopra, che nel caso di affaticamento si debbono fare con moderazione le orazioni oltre al proprio dovere; ma non ho detto che si debbano tralasciare affatto; perchè l'affaticamento d'ordinario non è così grande, che richieda questo partito estremo. Sarebbe invero un cattivo pretesto quello di dire: Ripiglierò l'orazione in tempi migliori, quando il vento della grazia sarà più favorevole; perchè così si correrebbe rischio d'aspettar degli anni.

Si tenti dunque un partito di mezzo, cioè quello di brevi alter-

(1) Più generalmente, per giudicare se uno abbia una qualunque vocazione ispirata da Dio, non basta di verificare che egli ha per essa un'attrattiva persistente. Questo indizio non è sicuro, se prima non si verifichi una condizione naturale, che cioè si abbiano le qualità necessarie fisiche, morali e intellettuali.

